

Mezzogiorno degli anni '70

- Già si profila un primo, amaro bilancio del 1969
- Un anno di discussioni accese, che hanno portato in superficie nuovi aspetti della crisi del meridionalismo, ma con scarse realizzazioni
- I punti chiave per affrontare in una nuova dimensione veramente nazionale il riequilibrio fra Nord e Sud

A DUE TERZI del 1969 si può già valutare, a grandi linee, il bilancio economico dell'annata. Il rilancio dell'economia italiana non c'è stato; l'industria, chiamata ad assorbire la manodopera espulsa dalle cadenti strutture agrarie e commerciali, ha un ritmo di sviluppo modesto. Gli investimenti, dopo la frana del 1967, si sono ripresi nel loro insieme, ma in misura insufficiente. I responsabili dei gravi errori compiuti nel 1968, a cominciare dal governatore della Banca di Italia e dal ministro del Tesoro, avevano promesso una spettacolosa ripresa del mercato interno e invece a sostenere il limitato sviluppo dell'industria sono andate le vendite all'estero, spesso sottocosto (cioè la svendita del lavoro degli italiani). In un anno, quindi, 300 mila « forze di lavoro » in meno; in sette mesi 1.130 miliardi di lire portati all'estero.

trice e aumento di diverse volte della spesa statale per le abitazioni: 7) riforma della tariffa elettrica in modo da sgravare i piccoli utenti.

Ognuna di queste questioni — e altre ne potremmo citare — ha carattere nazionale ma incide, al tempo stesso, pesantemente sul Mezzogiorno. Rappresenta lo sfruttamento politico, sanzionato in sede politica, della depressione meridionale, così come lo sfruttamento in generale della classe operaia a livello nazionale. A che serve creare



qualche nuova fabbrica se non si rompono questi meccanismi? Al Mezzogiorno si impone il « modello capitalista » del Nord, nei suoi centri industriali e arrivati al salario, un po' più di stabilità di occupazione ma il malessere cresce con l'innalzamento caotico e i suoi costi crescenti. Effetti di una struttura di fondo che resiste, talvolta si rafforza, va oltre l'industrializzazione, copre e moltiplica le posizioni parassitarie. Per mantenere questa struttura ormai si fa propaganda alle aberrazioni economiche, allo sperpero, come quello perpetrato con la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese meridionali, in un'ottica di « invidiosità » non ha diminuito per nulla la moria delle piccole e medie imprese, lo sterlimento dei licenziamenti.

Come ogni diminuzione della remunerazione del lavoro, del costo del lavoro, la fiscalizzazione è un incentivo a mantenere le posizioni parassitarie anziché a smantellarle, un premio all'arretratezza anziché uno stimolo all'ammmodernamento, una assunzione pubblica dello « sconto » sui prezzi che dobbiamo fare per vendere all'estero in mancanza di adeguato mercato interno. Del pari, l'alternativa fra la creazione di industrie ad alta intensità di manodopera o di capitale, che tanto sembra tormentare le decisioni delle Partecipazioni statali, del tutto falsa. In realtà non ci sono alternative a Sud né a Nord, per lo sviluppo dell'industria elettronica, nucleare, aeronautica, della chimica specializzata, ma solo imprese (anche nel settore pubblico) con le mani legate da un comportamento capitalistico che le obbliga a subordinare ogni decisione ai profitti immediati o di breve periodo. E' questa concezione, basata sui modelli di appropriazione del capitale privato, che impedisce alle Partecipazioni statali di prendere le decisioni che il Mezzogiorno aspetta e mette così spesso in conflitto con le esigenze sociali, circonda di sfiducia l'annuncio di mirabolanti effetti dei maggiori investimenti negli anni a venire.

La sfiducia è giustificata dall'esperienza. Ma i dibattiti e l'esperienza di questi due anni, aprendo una vasta crisi e un processo di riflessione in seno ad un ampio arco di forze politiche, stimolato dal crescendo della capacità di lotta della classe operaia, hanno anche creato le premesse perché si affrontino direttamente tutte le questioni dirette della spesa media annuale statisticamente accertata per la famiglia lavoratrice, rivalutabile con scala mobile; 5) aumento dei contributi previdenziali agricoli al livello della laica; 6) esproprio delle aree fabbricabili, della proprietà terriera non coltiva-



Il futuro in Fiera

● Le attività nucleari della Breda

La Breda Termomeccanica e Locomotive, società del Gruppo EPIM — presente all'attuale edizione della Fiera del Levante — è uno dei più importanti costruttori italiani di generatori di vapore per centrali elettriche. Essa produce, inoltre: corpi cilindrici, preriscaldatori, scambiatori di calore, recipienti a pressione per l'industria petrolifera e petrolchimica, materiale ferroviario, impianti per la stabilizzazione biologica e la trasformazione dei rifiuti solidi

urbani, impianti di dissalazione. L'attività principale della Breda, però, riguarda la costruzione di grossi generatori di vapore; infatti, attualmente sta costruendo, in collaborazione con la sua consociata Termocouid — che ha gli stabilimenti a Gioia del Colle — 12 generatori di vapore per una potenza complessiva di 3.000 MW.

Poiché la produzione di energia elettrica per via nucleare sta raggiungendo condizioni di competitività con

l'energia prodotta per via termica convenzionale, la Breda (a pari di altri costruttori di generatori di vapore a combustibile convenzionale), prevedendo che l'ENEL farà ricorso in misure sempre crescenti alle centrali nucleari per soddisfare il continuo incremento del fabbisogno nazionale di energia elettrica, si è aggiornata con i processi produttivi e con le tecniche di costruzione, e messa in grado, quindi, di costruire anche i generatori di vapore a combustibile nucleare o reattori nucleari.

Commerci e politica

La Campionaria internazionale barese non è più la fiera di settembre, ma punta a diventare la fiera di marzo, attraverso una successione di rassegne specializzate. La Fiera non è solamente l'occasione di incontri commerciali e di affari, ma anche di discussione e di esame della situazione economica del Mezzogiorno.

Sia pure con il « parbo » che caratterizza le richieste e le proteste dei « governativi » il sindaco di Bari, che è anche presidente del CPEP, rivolgendosi al saluto della città al presidente del Consiglio Rumor ha ricordato alcuni problemi prioritari della regione: l'approvvigionamento idrico, l'acqua cioè per l'agricoltura, le industrie e gli usi civili ed uno sviluppo industriale orientato collegato all'agricoltura che porti all'utilizzazione delle risorse umane e materiali della regione. E questo sarebbe possibile con un intervento massiccio delle Partecipazioni statali. La Puglia ha il melano, un'ingente produzione agricola specializzata, che il problema della trasformazione dell'acqua del IV Centro siderurgico di Taranto e quello della trasformazione dei prodotti chimici di base del centro petrolchimico di Brindisi.

Su queste linee di sviluppo si muovono unitamente

le forze sindacali della regione che per l'attuazione di questo disegno hanno proclamato due scioperi generali in questi ultimi mesi. Il Presidente della Fiera Trippiani ha detto a Rumor che le cose non vanno bene, che si sta creando un mezzogiorno nel mezzogiorno, che squilibri nuovi si vanno aggiungendo a quelli vecchi.

La Fiera del Levante guarda certo all'Oriente, al mondo arabo. Ma la Fiera è qui nel Mezzogiorno, qui sono le sue radici, se non tutta la sua funzione, e lo sviluppo di questa campionaria è legato al progresso del Mezzogiorno. Finché il retroscena della Fiera sarà un'agricoltura su cui pesa la rendita parassitaria, la colonia, i fitti, priva nella sua gran parte di acqua, con i suoi prodotti che vengono trasportati altrove, di industrie di prodotti di base che vengono lavorati altrove, finché, in altre parole, la Puglia e il Mezzogiorno rimarranno un'area esportatrice di mano d'opera e di prodotti agricoli e industriali, il cui valore si moltiplica altrove, la Fiera risentirà di questa condizione di colonialismo. Ed è alla presa di coscienza di questo problema politico che bisogna ancora lavorare.

i. p.

LA PUGLIA D'OGGI 400 mila disoccupati che reclamano una svolta nei «tempi brevi»

● La mancanza di lavoro, permanente o stagionale, sintetizza tutti i vecchi mali della struttura economica proprietaria fondiaria parassita - Una nuova industria che nasce ad isole e non utilizza appieno le risorse

La Puglia oggi: 3.550.000 abitanti, cinque province, 300 comuni fondati nel verde scuro degli ulivi o quello intenso dei vigneti, tra il giallo delle stoppie e l'azzurro dei mari vicini.

Una polioromia di colori, di ricchezze tuttora sacrificata, trascurate e sepolte.

Una regione con immense possibilità di sviluppo contrasta invece, da una classe dominante senza domani, a veder emigrare 500.000 suoi abitanti nell'arco di soli 15 anni, mentre oggi 400.000 disoccupati e semidisoccupati riempiono, in un'attesa servante e collettiva, le ampie e assolate piazze dei paesi.

Un assurdo che — non dimentichiamolo — poteva essere ancora più tragico senza la presenza e la costante iniziativa del movimento operaio organizzato. Non infatti una sola opera importante, una sola legge che spinge in direzione di una maggiore occupazione o, comunque, capace di incentivare la speranza per i domani dietro, che non sia il risultato diretto di lotte lunghe, aspre e spesso sanguinose qui condotte. E questa realtà, che è generalizzabile, qui e resa ancora più evidente ed amara data l'impronta decisamente classista, la convivenza con l'agricoltura retribuita, la visione provincialistica, che ha distinto — e distingue — gli uomini politici governativi ovunque collocati.

Ma nonostante le conquiste strappate, il futuro devoto pugliese e strettamente legato a quello del Mezzogiorno e questo, a sua volta, non può compiersi senza la rottura decisiva di quegli impedimenti strutturali, quei rapporti di proprietà nelle campagne e quel dominio dei monopoli sulla società che tutto condizionano, impediscono e distorcono.

L'utilizzazione delle risorse umane e di quelle giacenti in superficie e nel sottosuolo pugliese e meridionale, non è un sogno ma una necessità ed una realtà che le lotte di questi anni hanno contribuito a rendere più evidente. Le

fondamentale perché ciò avvenga, dopo il crollo delle illusioni riformistiche del centro-sinistra, è ancora l'irrisolto problema strutturale della agricoltura in sostanziale alternativa al piano Mansholt ed alla politica del MEC e unitamente a questo gli impegni, gli indirizzi ed i contenuti che, in senso antimonomopolistico, occorre spingere a far assumere alla industria di Stato. La disoccupazione, l'emarginazione, i bassi salari ed i patiti feudali di colonia, le zone salariali per gli operai, le pensioni di fame e di converso, gli aiuti e la protezione data alla proprietà terriera, la subordinazione dell'industria di Stato e degli enti pubblici ai profitti ed agli interessi dei monopoli privati, non hanno certo favorito — né lo favoriranno — lo sviluppo economico e le possibilità occupazionali nel Mezzogiorno. Le condizioni di miseria delle grandi masse meridionali non sono quindi un male inguaribile dal quale non si esce, ma la causa del male.

Su questa via, dopo gli scioperi generali regionali per la occupazione e le trasformazioni strutturali, e le lotte delle popolazioni del Sub Appennino Dauno, si sono innestati i movimenti dei braccianti e dei coloni pugliesi. Le forme di lotta adottate, i contenuti avanzati ma possibili della richiesta centrale sul tema di un nuovo ed effettivo potere (attraverso l'esercizio delle Commissioni provinciali e comunali, per il collocamento, il rispetto del salario e dei patti sottoscritti, le trasformazioni) dei lavoratori, sono largamente noti. L'eccezionale resistenza degli agrari è stata spezzata e questo ha permesso (non lo dimentichiamo) la firma di ciò che decisamente si erano prefissi di non firmare.

Travolta dal ridicolo, dal disprezzo e dal disinteresse generale anche quell'arlecinesca fauna di propagandisti di modelli pseudo avanzati, presi in prestito da non si sa dove, calata in Puglia con il presuntuoso intento di insegnare — e non di imparare — come si lotta, a gente che dai

padri ha ereditato, spesso, solo questo. Ma questa cosa già si sa. Tuttavia questa lotta continua a farsi mediata e riflettente ed a richiedere da tutto il movimento operaio nuovi impegni di elaborazione e di lotta.

Migliaia, centinaia di migliaia, di lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, ceti medi della città e della campagna si sono mossi. Hanno ingiunto in comizi, nei consigli comunali, hanno bloccato le aziende capitaliste, hanno rivendicato per gli altri ma anche per sé stessi il loro diritto alla vita. Il bracciantato pugliese è stata la giusta chiave di accensione di un moto popolare di protesta e di rivolta organizzata, di indicazione di una alternativa antimonomopolistica e antipadronale, superiore ad ogni previsione. Peccato che la patetica pattuglia dei nostri casarecci e meridionalisti di tutto questo e torna non abbia capito niente di servile, sciocco e petulantino lago a piangere ai monopoli del Nord un po' di buon cuore nei confronti della Puglia.

Ma torniamo alle cose serie. Come raccogliere, organizzare, impegnare attorno ad obiettivi tendenti verso sostanziali riforme strutturali, queste imponenti masse ora che, le stesse, hanno chiaramente dimostrato d'essere disponibili per battaglie di questo genere? Ecco un primo impegnativo motivo di riflessione che si pone anzitutto davanti alle forze politiche democratiche ed alle organizzazioni di massa. Il sindacato di categoria ha fatto interamente il suo dovere, per questo oggi si trova con un accreditato prestigio, con una maggiore fiducia delle masse, a condurre innanzi un'ampia e articolata strategia di riforme capaccio — se il movimento continuerà — di determinare una nuova realtà regionale e nuove fonti di occupazione e di benessere nel paese.

Un'agricoltura moderna e un massiccio intervento delle partecipazioni statali potrebbero entro tempi brevi permettere la completa eliminazione della disoccupazione. Con questo non significa fermare qui l'arco delle nostre piattaforme di lotta. Anche nel settore delle abitazioni, sanità, trasporti, servizi sociali, scuola, il nostro impegno, le nostre iniziative devono saper capovolgere le attuali tendenze.

Anche qui però è l'intera impostazione, data dalla classe dominante, che va capovolta. Non si tratta solo di correre dietro le crescenti esigenze sociali tendendo, al massimo, di correggere le insufficienze ed i dislivelli più stridenti; ma di rimuovere gli ostacoli strutturali, economici e sociali, che hanno costretto nel passato la Puglia, e le altre regioni meridionali in particolare, a constatare accanto allo spreco delle risorse di spornità la insufficienza e la inadeguatezza delle infrastrutture.

Antonio Ventura

Le più interessanti produzioni delle aziende del Gruppo sono presentate nello stand EFIM alla XXXIII Fiera del Levante

FINANZIARIA E BREDI

INSUD

MCS

BREDA FERROVIARIA

Un Gruppo per l'avvenire del Paese e del Mezzogiorno

PRINCIPALI ATTIVITA' E PRODUZIONI

MATERIALE FERROVIARIO E PILOTANARIO, CENTRALI TERMOELETTRICHE CONVENZIONALI E NUCLEARI, MACCHINARI PER L'INDUSTRIA PETROLIFERA CHIMICA E NUCLEARE, PRESSE IDRAULICHE, CEMENTIFICI, ZUCCHIFICI, COSTRUZIONI NAVALI, CARNE A VAPORE, MOTORI DIESEL, EDIFICI, COMBUSTIONE PER IMPIEGHI FERROVIARI NAVALI, INDUSTRIALI E AGRICOLI, MACCHINE AGRICOLE, CONDIZIONATORI D'ARIA, MOTOCICLI, TRATTORI, TRATTORI ANNI DI MACCHINE DA DIESEL, PRODUZIONE DI ALLUMINIO, MACCHINARI GENERALI, IMPIANTI SPERIMENTALI, FERRO E CRISTALLI IN LAMBE, SERRAMENTI TEMPERATO E LAMINATO, CER, LED, LIA, L'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA ED ALTRI, PNEUMATICI, INDUSTRIA CARTARIA, INDUSTRIA ALIMENTARE, SECCO, LIA, ZUCCHIFICI E DI IMPIANTI INDUSTRIALI, INDIUSTRIE TURISTICHE, LOCAZIONE FINANZIARIA DI MACCHINARI E ATTREZZATURE DI PRODUZIONE DEL GRUPPO E DI TERZI.

Nella foto: Elementi di combustibile del tipo costruito dalla Breda.

ANTIQUARIATO

MOBILI RIPRODUZIONI

T O D I S C O

ANTIQUARIATO

MOBILI RIPRODUZIONI

— TRANI —